

Made in Emilia Romagna Imprese

IL PRESIDENTE BONVICINI

«Occorre accelerare
sul Piano gestione rischi»

Il presidente di Confagricoltura Emilia Romagna Marcello Bonvicini chiede di accelerare



l'emanazione del nuovo Piano di Gestione dei rischi in agricoltura che stabilisce vari paletti: i parametri di copertura e il relativo contributo statale delle assicurazioni agevolate come pure l'operatività del Fondo mutualistico nazionale.

I coltivatori di Ravenna chiedono di aumentare la redditività
Oggi sono loro a farsi carico dei rischi e i costi dell'intera filiera

di **Beppe Boni**

L'inflazione danneggia il kiwi e i suoi produttori più dell'alluvione

PER UNA VOLTA L'EUROPA ha copiato dai cinesi e non viceversa col risultato che il clone è meglio dell'originale. Il kiwi, che molti pensano erroneamente sia nato in Nuova Zelanda, viene dalla Cina e quando qualcuno si è accorto che questo frutto si sarebbe trovato bene nella campagna europea lo ha importato. Così dalla fine del Novecento il kiwi in Italia si è diffuso in modo esponenziale dopo che un certo Robert Fortune lo portò in Europa dalla Cina nel 1850. L'Italia oggi ne è diventata il secondo produttore mondiale con cifre importanti nel settore export. Nel nostro Paese la prima testimonianza sulla sporadica presenza del kiwi risale al 1934, ma si cominciò a coltivarlo seriamente alla fine degli anni Sessanta. Fino a quel momento era considerata una scelta un po' snob e un po' avventuristica. Agli italiani oggi piace talmente tanto che quando siamo fuori stagione viene importato per accontentare la tavola italiana. Il Lazio detiene il record delle piantagioni: è la regione in cui si produce di più kiwi in Italia tanto da avere ricevuto l'IGP per il kiwi di Latina. Altre regioni italiane dove questo frutto viene coltivato sono l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Calabria e il Piemonte. Un altro po' di storia. Negli anni Cinquanta il botanico Wright ottenne la prima varietà commerciale, la Hayward clone 8 plus che oggi copre il 95% del mercato mondiale. Nel 1959 i neozelandesi entusiasti del loro nuovo frutto, che prima era conosciuto come uva spina, cambiarono il nome in kiwi, per la sua somiglianza, con l'omonimo uccello nazionale della Nuova Zelanda, che è anch'esso tozzo, marrone e peloso. E fu un successo. Anche gli Stati Uniti cominciarono ad importarlo in grandi quantità, fino a quando in California si avviò la coltivazione negli anni 70.

Il kiwi in Emilia Romagna è una realtà consolidata. Le coltivazioni si estendono complessivamente su una superficie di circa 4500 ettari prevalentemente concentrati nella provincia di Ravenna e dintorni. Nel biennio 2022-2023 la coltivazione dell'actinidia, cioè la pianta che produce il frutto, ha subito una flessione del 5% dopo cinque anni di crescita, in particolar modo dovuta agli estirpi di vecchi impianti e alla moria di piante affette da batteriosi Psa. La tendenza in atto è quella della ricerca di nuovi innesti e quindi di nuove varietà,

5%

La flessione della coltivazione di actinidia, la pianta da cui si ottiene il kiwi, in parte dovuta alla necessità di estirpare gli esemplari colpiti da Psa

**NATO IN CINA
E DI CASA
SUL PO**

La coltivazione del kiwi è radicata in Emilia-Romagna fin dagli anni Sessanta. In particolare nella provincia di Ravenna dove la superficie riservata a questo frutto supera i 4500 ettari. La tendenza in atto è quella della ricerca di nuovi innesti e quindi di nuove varietà, soprattutto a polpa gialla



soprattutto a polpa gialla (actinidia chinensis) che siano più resistenti alle malattie. L'Emilia-Romagna segue il Lazio in testa alla classifica per superfici investite su un totale nazionale di circa 24 mila ettari. Le folie del clima da Piacenza a Rimini hanno fatto seri danni negli ultimi anni a cui vanno aggiunta verso il kiwi verde (varietà Hayward) le fitopatie (in primis, appunto, la Psa).

Il romagnolo Andrea Melandri (nella foto sotto) possiede tre ettari di kiwi giallo della varietà a club Sungold a Reda, Faenza, in provincia di Ravenna. Lo coltiva da dieci anni ed è convinto di continuare su questa strada. «È un frutto delicato che dà grandi soddisfazioni. Rispetto al verde però richiede molta più attenzione a partire dalla potatura e legatura dei tralci che vanno distanziati almeno 30 centimetri l'uno dall'altro. La diradatura è tutta manuale tant'è che servono almeno 900 ore a ettaro di lavorazione per dare uniformità ai germogli e ai fiori. Segue la delicata fase dell'impollinazione e le necessarie operazioni agronomiche per facilitare la raccolta che avviene solo quando la casa madre Zespri dà il via, cioè solo al raggiungimento dei parametri richiesti in relazione al grado brix-zuccherino, alla sostanza secca e al colore della polpa». E spiega ancora: «La pianta del kiwi giallo, l'actinidia chinensis, è più resiliente agli stress atmosferici, ma necessita di una attenta programmazione degli interventi in campo. È una Ferrari, bisogna saperla guidare». Non dimentichiamo che da queste parti lo tsunami dell'alluvione del maggio 2023 ha provocato dan-



L'ACCUSA DEGLI AGRICOLTORI

«I prezzi si attestano intorno a 1 euro al chilo, perché c'è poco prodotto. I commercianti devono finirla con il gioco al ribasso dei prezzi all'origine»

ni seri. «I frutteti sono finiti sott'acqua 4-6 giorni, eppure alla fine ho raccolto 260 quintali a ettaro quando il potenziale produttivo si ferma a 300-350 quintali». Il prezzo per il 2023 non è ancora stato fissato ma il range va da 1.30 a 2 euro al chilo. L'auspicio degli agricoltori è «che sia rivisto al rialzo in considerazione delle esigenze della coltivar e del relativo aumento dei costi di coltivazione».

Il clima da ricovero psichiatrico e le fitopatie comunque restano una grande preoccupazione. Alessandro Bacchilega (nella foto sopra) coltiva da sette anni la varietà Hayward nel Faentino con frutteti anche in collina a Brisighella. «Quest'anno ho raccolto solo 3 quintali a ettaro in pianura per colpa dei ritardi di freddo in piena fioritura e dell'alluvione a maggio, paradossalmente è andata meglio in collina, dove ho perso un migliaio di piante trascinate a valle dalle frane ma sono riuscito a portare a casa 80 quintali a ettaro». La redditività, come emerge dalle proteste di queste settimane, rimane un nodo cruciale. «I prezzi si attestano intorno a 1 euro al chilo, anche oltre, perché c'è poco prodotto. Ma dobbiamo smetterla di caricare solo sull'agricoltore l'impennata dei costi di produzione nonché tutta la gestione del rischio legata al sistema assicurativo che non funziona. E i commercianti devono finirla con il gioco al ribasso dei prezzi all'origine». Sulla concorrenza estera e le importazioni dalla Grecia dice: «Il prodotto importato risulta difficile da gestire e conservare, quello coltivato vicino a casa, oltre a essere sostenibile sotto tutti i punti di vista, non è mai pagato abbastanza...». Ora il giovane imprenditore faentino ha messo a dimora piante di kiwi giallo Jintao: «Ho scelto questa varietà perché robusta poi si raccoglie fino a novembre».